

Morlacchi Editore

Storia

Francesca Guiducci
Chiara Marinelli

“Madri, sorelle et figlie in Christo carissime”.
Vite di donne a Perugia in età moderna

Con una premessa di Giovanna Casagrande

Morlacchi Editore *U.P.*

Con il patrocinio del



COMUNE DI PERUGIA

In collaborazione con:



ARCHIVIO DI STATO
DI PERUGIA



DIPARTIMENTO DI LETTERE – LINGUE,
LETTERATURE E CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA



ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI PERUGIA



ASSOCIAZIONE



Associazione Colle della Strada

Con il contributo di:



ALBERT MARKU – PITTORE EDILE

Redazione, impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN /EAN: 978-88-9392-118-3

Copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Finito di stampare nel mese di settembre 2019 presso LOGO S.r.l, via Marco Polo, 8 – 35010 Borgoricco (PD).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Indice

<i>Premessa di Giovanna Casagrande</i>	9
<i>Introduzione</i>	15

“MADRI, SORELLE ET FIGLIE IN CHRISTO CARISSIME”. VITE DI DONNE A PERUGIA IN ETÀ MODERNA

1. “Donne assai nobili in grado di gareggiare con qualsiasi uomo”. Dibattiti storiografici e nuovi quesiti sulla Controriforma al femminile	31
2. Devozione femminile nella Perugia post-conciliare	51
3. “Esemplari femine e gentildonne sotto la direzione dei Padri”: l’Oratorio di San Filippo Neri e le biografie delle donne perugine	83
4. Maria Chialli	143
5. Giacinta Ansidei	165
6. Lucia Tartaglini	239
7. “Mantenere la città ne’ doveri della Cristiana credenza”. Donne inquisite a Perugia (XVII-XVIII sec.)	269
<i>Riferimenti bibliografici</i>	315

A Simona.

*“Ogni amico rappresenta un mondo dentro di noi,
un mondo che non sarebbe eventualmente nato senza il suo arrivo,
ed è solo grazie a questo incontro che nasce un nuovo mondo”.*

(Anaïs Nin)

Premessa

Come la “forma dell’acqua”...

di Giovanna Casagrande

Tra Duecento e Trecento Perugia, come tutte le città d’Italia, vanta una fitta ed intensa rete d’insediamenti religiosi femminili. Ne ho contati circa 60 tra città e territorio (contado-diocesi) afferenti a vari ordini religiosi: benedettini, cistercensi, silvestrini, agostiniani, penitenti-clarisse, domenicani, giovannite... Si tratta per lo più di luoghi di *moniales*, talvolta di *sorores*. In questo scenario, già notevolmente variegato, sul calare del Trecento compare un luogo di terziarie francescane, S. Maria di Valfabbrica. Sono state più volte sottolineate le novità istituzionali riguardanti i movimenti religiosi femminili e più volte sottolineato il diffondersi dei terzi ordini. Il trionfo delle terziarie a Perugia, come altrove, si colloca tra Trecento e Quattrocento. Si cominciò con il nucleo delle terziarie francescane di S. Maria di Valfabbrica (accanto a S. Francesco al Prato). Quando si parla di terziarie francescane si pensa subito a Foligno ed alla figura di Angelina di Montegiove. Gli studi del Sensi sono stati imponenti e condizionanti in questa direzione. Ma Perugia ha un suo iter proprio che si snoda a partire dalla figura della “sconosciuta” Madaluccia di Nucolo che fu leader, promotrice

ed organizzatrice, proprio del nucleo di Valfabbrica. Nucleo che crebbe ed “ingiganti” assumendo la connotazione di una vera e propria congregazione, quella di S. Maria di Valfabbrica-S. Agnese con vari monasteri-luoghi diffusi nell’Italia centrale.

Nel Quattrocento il quadro delle comunità monastiche femminili si restringe (unioni, fusioni, assorbimenti, accorpamenti) fino a contarne solo 18 in rapporto alla buona oltre-trentina dei secoli XIII-XIV. Nel novero dei 18 spiccano le formazioni terziarie di: S. Agnese, S. Antonio, S. Caterina da Siena (Beata Colomba), S. Elisabetta, (esito, quest’ultimo, della casa della Tommasa poi casa della Donata), S. Maria di Valfabbrica. Il successo delle terziarie francescane ha un riflesso numerico quando si consideri che su 18, 4 sono i luoghi di loro spettanza.

In questo mare di terziarie francescane si fa largo la formazione delle terziarie domenicane con il luogo di S. Caterina da Siena dovuto alla carismatica e studiatissima figura di Colomba da Rieti. Come si sa le terziarie – in confronto ai monasteri tradizionali – sono state un universo intermedio tra il secolo e la reclusione ed è ben nota la definizione di “monasteri aperti” conferita ai loro insediamenti. In linea di massima si può dire che le terziarie percorsero la via della monasticizzazione però senza la vera e propria clausura. Di ciò i casi perugini sono assolutamente emblematici. Alcuni monasteri di terziarie vi si opposero accanitamente e solo d’autorità vi furono astrette (a seguito del Concilio di Trento). Il fenomeno fu numericamente imponente; le terziarie si contano a decine e decine segno evidente che questa soluzione di vita rispondeva ad istanze sociali e religiose del momento ed era gradita sia alle singole donne che alle loro famiglie. Le tante terziarie che emergono dalle fonti documentarie non sono necessariamente né sante né mistiche né scrittrici; appaiono per lo più come donne “comuni” là dove “comuni”

non vuol significare necessariamente di modesta e/o bassa condizione economico-sociale, anzi molte di loro sono appartenenti alle famiglie dell'oligarchia, legate a ceti mercantili, artigianali ed intellettuali. Non mancarono presenze di alto livello come Monalduccia, sorella di Braccio Fortebracci, in S. Agnese, e Illaria di Braccio Baglioni in S. Antonio. Fu una valanga di terziarie. Alcuni esempi. Madaluccia di Nucolo, vedova, intestataria di catasto, non priva di un suo giro d'affari, s'impone come ministra dal 1385 al 1408; si rivolge alle autorità comunali al fine di ottenere sostegno per il luogo di S. Maria di Valfabbrica per il quale lei stessa aveva profuso sostanze proprie e aveva donato propri beni. Madaluccia e le sue consorelle chiedono l'assegnazione di un ospedale per pellegrini in località Ponte S. Giovanni. Ella accolse nelle sue mani ben 58 professioni. Se la documentazione non consente di conoscere la sua spiritualità, ci pone di fronte ad una donna di buona condizione economica, legata al mondo "popolare", attiva e capace organizzatrice, improntata a quella religiosità "del fare" che fu propria, ad esempio, del Terz'Ordine francescano. La figura di Margherita di Onofrio di Angelo s'impose come personalità-ponte tra Perugia e Foligno. Nel 1427 fece professione nella chiesa di S. Francesco di Foligno davanti alla ministra Angelina da Montegiove. La cronologia che di lei si può tracciare è indicativa della vastità dei ruoli ricoperti e di una notevole mobilità. Nel corso della prima metà del Quattrocento è presente in S. Anna di Foligno ed è anche ministra. È presente e anche ministra in S. Antonio di Perugia. In alcuni anni è pure qualificata ministra generale della congregazione folignate. Tra i tantissimi casi, si può indicare in Margherita di Onofrio un caso tipico di donna di elevata condizione che, rimasta vedova, si orientò verso una soluzione di vita religiosa alternativa: tra vita di famiglia e vita monastica tradizionale, oramai era aperta

una sorta di terza via, quella delle comunità di terziarie. Se dalla documentazione non poteva non emergere come personaggio di spicco la sorella di Braccio, è pur vero che nel corso del Quattrocento brilla nel giro delle terziarie di S. Agnese Maddalena di Maffuccio “Pasconis”, di estrazione artigiana-borghese. Ma accanto a formazioni comunitarie che assunsero allo status di veri e propri monasteri, non mancarono microcomunità viventi in casa di una qualche terziaria che veniva così a distinguersi come microleader. Ad esempio, a Perugia in porta S. Susanna si ebbe la casa della Tommasa poi casa della Donata. Colomba da Rieti... Dicevo donne “comuni”, ma Colomba non lo è! e non tanto per estrazione sociale, ma per le sue qualità e doti personali, per la sua intensità di vita penitenziale. Ci si potrebbe dilungare all’infinito su Colomba e, infatti, tra Rieti e Perugia stiamo predisponendo una vasta ed articolata raccolta di studi che lumeggiano la portata e lo spessore della figura di Colomba. Certo è che nel mare delle varie terziarie perugine ella s’imponesse per la sua qualità di perfetta fusione tra vita contemplativa e vita attiva ed è suo merito aver dato impulso ad una comunità aperta al lavoro, alla carità, all’ospitalità, al dialogo con la città. La pagina di storia delle terziarie si consolidò in pieno Cinquecento quando i loro luoghi (i monasteri della Beata Colomba, di S. Agnese, di S. Antonio, di S. Maria di Valfabbrica, di S. Paolo) rientrarono, volenti o nolenti, nel quadro dell’assetto monastico-claustrale della città e la ricerca di spazi alternativi dovette cercare altre vie.

Personalmente ho navigato per anni nel mare delle terziarie e mi sono fatta l’opinione che il tanto seguito e successo che il fenomeno ebbe, ad esempio, in ambito francescano (Foligno, Perugia, ma un po’ ovunque...) si spiega proprio con il consentire una vita religiosa regolare e riconosciuta (grazie alla *Supra montem* del Terz’Ordine) ma più fluida ed elastica in termini di

rapporti col mondo, di mobilità, di proprietà, di stile di vita sia in soluzioni comunitario-monastiche ma anche in piccoli gruppi e/o in case. Dal calare del Trecento e nel corso del Quattrocento fiorirono in Italia altri terzi ordini con relative regole forse in parte “ispirate” alla francescana *Supra montem*.

Con l'avanzare dell'età moderna i nuclei di terziarie furono normalizzati sulla linea della claustralizzazione e quindi pienamente monasticizzati.

Tutto finito? No! Il lavoro di Guiducci e Marinelli dimostra che tutto in qualche modo proseguì e riaffiorò con nuovi spazi e nuovi compiti... Ancora pinzochere, terziarie, bizzoche alla ricerca di qualche autonomia... è come la “forma dell'acqua” che per quanto imbrigliata trova sempre il modo di fuoriuscire.

Nota bibliografica

La bibliografia sui terzi ordini e sul loro successo al femminile è semplicemente sterminata; per i tanti e vari contributi di M. Sensi, rinvio al mio *Il movimento religioso femminile. Storie di bizzoche e di terziarie*, in *Amicitiae sensibus. Studi in onore di don Mario Sensi = Bollettino storico della città di Foligno*, 2007-2011, pp. 171-186 (tentativo di messa a punto sulla produzione del celebre studioso); sulla vitale presenza delle terziarie francescane, e non solo, a Perugia ed in Umbria mi permetto ancora di rinviare al mio *Religiosità penitenziale e città al tempo dei Comuni*, Roma 1995; circa la figura di Colomba da Rieti comunico che è in preparazione una vasta raccolta di studi a cura di Giovanna Casagrande, M. Luisa Cianini Pierotti, Pierantonio Piatti; di quest'ultimo segnale *All'ombra dei Padri. La memoria di Caterina e il processo di istituzionalizzazione delle sorores de Poenitentia Sancti Dominici tra Tre e Quattrocento*, in *Virgo digna coelo*, Libreria Editrice Vaticana 2013, pp. 379-406 (con riferimenti ai vari terzi ordini).

Introduzione

Esistenze umbratili. Allestire una galleria di personaggi femminili

Nulla mulier civitatis Assisii vel comitatus, di qualsiasi rango o condizione sociale, può stipulare contratti o redigere testamento senza la supervisione del marito: così stabilivano gli statuti trecenteschi di Assisi. Una donna, citata dalle fonti come “la Perugina”, cittadina di Perugia e sposa di un assisiato, dopo aver fatto testamento nella città del marito, in cui vive ormai da tempo, fa ritorno a Perugia e, senza presenza né consenso del proprio sposo, revoca il primo testamento e ne redige un secondo. Siamo nel Trecento, e già da questa fonte possiamo dedurre che, a differenza di Assisi, Perugia non presentava una legislazione repressiva per le donne maritate, dove, la Perugina, di fatti, poté stipulare da un notaio il proprio testamento, liberandosi di una supervisione patriarcale, cosa non scevra di risvolti che aprono molteplici spunti di riflessione¹.

1. J. Kirshner, *Donne maritate altrove. Genere e cittadinanza in Italia*, in S. Seidel Menchi, A. Jacobson Schutte, T. Kuehn, *Tempi e spazi di vita femminile tra medioevo ed età moderna*, Bologna 1999, pp. 377-429, 397.

Nel rapporto dialettico fra identità maschili e femminili, il lavoro che questo volume si è prefissato di delineare, considerandosi soltanto rappresentativo e non conclusivo di un progetto come quello di popolare il paesaggio storiografico di figure che hanno vissuto un’esistenza nell’ombra, con minuzioso impegno nello scavo archivistico, è stato quello di costituire il primo nucleo di una galleria di personaggi, di esistenze femminili che abitarono il capoluogo umbro nell’età moderna, dimostrando con la propria *agency*, con la propria visione attiva e dinamica di realizzazione personale, che, anche nei palcoscenici apparentemente più defilati, come quelli delle province pontificie, l’identità femminile fu capace di edificare per sé stessa una dimensione attiva e costruttiva.

All’interno delle coordinate della storiografia politico-istituzionale, religiosa, culturale e artistica, si intersecano una serie di vicende individuali e, indagando minuziosamente alla ricerca di nomi, cognomi e personaggi, dalla storia “forte” sono emerse, quando in maniera lenta e sonnacchiosa, quando in maniera prepotente e vivace, le storie e le vite delle donne. Dagli atti episcopali e dagli atti giudiziari, fino ad affondare nelle profondità dei diari e degli appunti privati di personaggi più o meno noti alla storia istituzionale locale, Perugia si è punteggiata di presenze femminili che, in un ampio ventaglio di modalità, hanno popolato lo scenario cittadino, con impatti più eclatanti, come per le vicende del Sant’Uffizio, sia con conseguenze a lungo termine, come per l’istituzione dei Conservatori femminili.

Nel dar vita a questo volume, si è voluto offrire un quadro generale iniziale per inserire Perugia nel contesto più ampio della storia di genere in Italia nei secoli dell’età moderna, per poi affrontare la ricostruzione, attraverso il recupero delle fonti manoscritte più variegata, della popolazione delle donne nella città

e nel contado. I casi di protagonismi femminili, di malmonacazione, d'Inquisizione, di affettata santità, di assistenzialismo e misticismo, ben noti e studiati per le città di Venezia, Firenze, Roma e Napoli, sono stati oggetto di ricerca per la città di Perugia, che ha dimostrato non soltanto la presenza della medesima casistica, bensì anche un ulteriore fenomeno, quello del terziariato, che nel periodo post-tridentino non conosce pause o azioni repressive concretamente impattanti, come avviene in molti altri centri della penisola italiana. All'interno di questo "stato", considerato la terza via per la donna, sono emerse quelle "storie deboli" che si incrociarono ineluttabilmente alla storia forte ed è in queste intersezioni, fra ombre e penombre, che si è mossa la ricerca i cui risultati sono stati raccolti nel nostro volume.

Considerando l'equilibrio patriarcale costante in tutti i periodi, abbiamo guardato con sospetto le periodizzazioni classiche, senza assolutamente altresì considerare la storia delle donne come periodo immobile, bensì analizzando il genere come categoria dinamica, in trasformazione nel corso dei secoli, nel proposito di individuare i percorsi che la donna, sotto l'egida del diritto patriarcale, della repressività e della considerazione di categoria minoritaria, valutata in mera funzione del nucleo familiare o mezzo di scambio fra famiglie, si è saputa creare: come l'acqua, che si scava la strada attraverso la pietra e, quando è intrappolata, si crea nuovi varchi, così ci sembra essersi mossa la donna nei secoli dell'età moderna, in particolar modo quando le luci della normativa istituzionale si focalizzarono sulla sua *forma vitae*, come avvenne durante la Controriforma.

La storiografia e le ricerche archivistiche appaiono oggi ricche e approfondite sull'argomento ed è assolutamente doveroso evidenziare la pubblicazione, nel corrente anno, del manuale di storia delle donne *I secoli delle donne. Fonti e materiali per la di-*

dattica della storia promosso dalla Società Italiana delle Storiche e a cura di Franca Bellucci, Alessandra F. Celi, Liviana Gazzetta, che abbatte lo spartiacque fra storia istituzionale e storia di genere e le riporta ad una sola categoria, dopo decenni di impegno e ricerca volti a delineare la storia delle donne come “osservatorio dal quale esplorare la storia umana *tout court*”, riprendendo le parole di Silvana Seidel Menchi. Si è segnata in modo univoco la fine della storiografia vittimista e si è abbandonata totalmente la considerazione della storia delle donne come alterità storiografica. Demoliti questi steccati, si è andato delineando un nuovo metodo basato sulla prospettiva della storia delle donne come contributo di nuove energie ed arricchimenti al dibattito storiografico sulle periodizzazioni, in particolare per le categorie del Rinascimento, della Riforma, della Controriforma e della Riforma Cattolica: abbiamo adottato quell’atteggiamento flessibile ed interlocutorio senza rifiutare le categorie storiografiche seguendo la lezione di Merry Wiesner-Hanks², attingendo alle radici robuste dei paradigmi della storia i nuovi materiali e rimanendo ferme nella consapevolezza della necessità di ritornare alle fonti dirette.

Abbattuto il confine che divideva la storia delle donne dalla storia degli uomini, negli anni di ricerca svolti attraverso scavi archivistici ad ampio raggio, sulle fonti più disparate, si è evidenziato il bisogno di ripensare periodizzazioni e verificare categorie e contesti sociali, culturali, in particolare ponendo attenzione sulla condizione femminile all’indomani dell’emanazione dei decreti codificati durante il Concilio di Trento e sul *corpus* legislativo che ne susseguì, attraverso il XVII secolo, volti ad attuare un disciplinamento sociale e repressivo delle *formae vitae*

2. M. Wiesner-Hanks, *Storia delle donne e storia sociale: sono necessarie le strutture?*, in *Tempi e spazi*, pp. 25-48

femminili, in particolare quelle del bizocaggio e del terziariato, che accoglievano le donne in un *limes* fra stato religioso e stato coniugale, rendendo la forma del nubilitato per la società accettabile e lecita. Le regolamentazioni analizzate, che dal 1563 al 1749, si occuparono del tema, presentano caratteri e peculiarità intricati e nebulosi, frattanto che le altre fonti esaminate – diari, registri, memoriali – dimostrano l’esistenza reale ed operativa nel tessuto sociale di gruppi di donne nubili vissute in stato semireligioso, sebbene le numerose disposizioni elaborate ed emanate sia direttamente dalla Santa Sede che da singoli vescovi ne prevedessero la restrizione e l’estinzione: ciò non avviene, né dentro né fuori i confini dello Stato Pontificio.

Le relazioni e i dibattiti che hanno animato il panel *“Esemplari femine e gentildonne sotto la direzione dei Padri”*: *fondatrici e fondazioni semireligiose femminili nell’Italia post-tridentina*, tenutosi a Padova all’interno del seminario di studi storici per giovani ricercatori “Attraverso la storia”, alla sua quinta edizione tenutasi a Padova dal 20 al 22 febbraio 2019 ed organizzato dalla Società Italiana di Storici dell’Età Moderna in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Storiche, geografiche e dell’antichità dell’Università di Padova, hanno confermato la necessità di approfondire le figure di donne che costellano l’età della Controriforma.

Il seguente incontro di studi, *“Libere di agire nel secolo”*: *spazi femminili fra azione nel mondo e reclusione in età moderna*, tenutosi a Perugia il 16 e il 17 maggio 2019, ha messo in luce riflessioni e questioni bisognose di ulteriori indagini e nuove riflessioni. A seguito di queste esperienze, si è affrontato un approfondito studio su fonti manoscritte inedite riguardanti medaglioni biografici e personaggi femminili, che dimostrano l’impattante presenza delle donne e di gruppi di donne nella so-

cietà provinciale pontificia dalla fine del Cinquecento e l’inizio del Settecento, influenti e potenti, pericolanti e pericolate, assistite e beneficiate, benefattrici, inquisite, false sante o mistiche carismatiche acclamate dal popolo devoto, operatrici di relazioni fra diverse realtà religiose e secolari, fra Roma e Perugia.

Il volume va ad inserirsi in un lungo percorso di ricerca elaborato negli anni del mio dottorato in Scienze storiche, allorché mi occupai di devozione femminile cristocentrica fra Quattro e Cinquecento, attraverso l’immagine di Cristo e della committenza di busti di Cristo da parte delle donne e della circolazione di libretti di esercizi spirituali e di meditazione privata destinati ad esse, dove Perugia si imponeva per la stretta connessione fra opere scolpite di busti di Cristo ed *Ecce Homo* e produzione scritta, i cui risultati ebbi modo di esporre nella dissertazione della tesi dal titolo *“Et qui la mente devora potrà contemplare esso Yesu”*: predicazione, devozione popolare e testimonianze iconografiche a Perugia fra Quattro e Cinquecento. Lo studio e le ricerche proseguirono, in seguito, e confluirono nel progetto *“Esposte, repentute, malmaritate”*: reclusione e assistenza femminile a Perugia (secoli XVI-XVIII) coordinato dai docenti di Storia moderna del Dipartimento di Lettere-Lingue, Letterature e civiltà antiche e moderne dell’Università degli Studi di Perugia, Professoressa Rita Chiacchella e Professor Mario Tosti. Infine, le riflessioni e i dibattiti scaturiti dalla discussione della tesi di laurea magistrale sulla terziaria servita Giacinta Ansidei, presentata da Chiara Marinelli, relata da Erminia Irace, e di cui sono stata corelatore, hanno portato nuove proposte di ricerca e nuovi risultati, che ho tentato di inquadrare nelle sezioni di cui mi sono occupata e che vengono approfondite e arricchite dagli interventi di Marinelli su Maria Chialli, Giacinta Ansidei e sul ruolo dell’Oratorio di San Filippo Neri. Ho potuto,

inoltre, aggiornare il profilo biografico di Lucia Tartaglino, di cui mi ero già precedentemente occupata, ma che necessitava di approfondimenti, alla luce di nuovi risvolti nelle ricerche d'archivio e di nuovi metodi d'interpretazione, per merito degli studi progrediti riguardo al contesto devozionale in cui la cortonese operò.

A conclusione del volume è stata inserita una sezione sull'Inquisizione a Perugia e le donne che subirono accuse e condanne dal Sant'Uffizio fra Sei e Settecento.

Evidenziando le distanze concrete e pratiche attuative della politica repressiva diretta alle terziarie e alle bizocche, analizzando i rapporti fra direttori spirituali, classi dominanti, istituzioni ecclesiastiche e personaggi femminili in equilibrio e in bilico fra zelo della fede e timore di scomunica, fra l'immagine di *mulier religiosa* come Colomba da Rieti e quella di *mulier malefica* come Matteuccia di Ripabianca e Katerina di Giorgio, è stata introdotta in questo modo la storia di genere a Perugia e in Umbria nella piena età moderna che, nel panorama storiografico attuale, risulta ancora in fase esplorativa.

Nel congedare questo frutto di anni di studio e ricerca, è doveroso e significativo ringraziare innanzitutto Serena Innamorati, i cui consigli, la cui disponibilità e l'aiuto concreto e attento durante in primi anni in cui mi addentravo nello spoglio, spesso demotivata, a causa delle varie dispersioni, fra le carte manoscritte della Biblioteca Augusta e dell'Archivio di Stato di Perugia, nel corso di quest'ultimo anno, ripetutamente mi sono chiesta con quanto entusiasmo avrebbe accolto la scoperta di alcuni manoscritti ritenuti dispersi e, addirittura, bruciati nel 1799, riguardanti il Tribunale del Sant'Uffizio di Perugia, e, al contrario, rimasti chiusi in alcune buste mai aperte e ritenuti, per un errore di trascrizione, stampe ottocentesche: avrei tanto

voluto averla accanto quando, aperto e letto il contenuto delle buste, è venuto alla luce il caso di Scolastica Benincasa e Gaetana Torelli, di cui in questa sede parlo, dopo i riscontri archivistici effettuati presso l'Archivio della Congregazione per la dottrina di fede di Roma. E quante risposte avrebbe potuto offrire ancora a numerose mie domande sui manoscritti perugini, di cui lunghe chiacchierate hanno portato a reperire la documentazione che è confluita nella mostra documentaria della Torre degli Sciri, che, so, lei avrebbe pienamente apprezzato. Farò tesoro dei suoi insegnamenti e ricorderò la sua caparbia nell'aiutarmi nella triste vicenda della dispersione dell'archivio del Conservatorio di Suor Lucia con infinita gratitudine e affetto.

I miei più sinceri ringraziamenti vanno alla Professoressa Gabriella Zarrì, alla Professoressa Angela Carbone e alla Professoressa Vittoria Fiorelli, al Professore Angelo Bianchi e al Professor Walter Panciera, che hanno accolto le mie idee, le mie riflessioni e le mie domande con entusiasmo e schietto coinvolgimento. Ringrazio sinceramente il Professor Christopher F. Black per il nostro scambio epistolare, in cui abbiamo condiviso molteplici e rare riflessioni.

Esprimo una particolare gratitudine alla Professoressa Rita Chiacchella e al Professor Mario Tosti, che mi hanno accompagnata negli anni di formazione e studio fino all'appassionante esperienza di Padova, dove, come coordinatore, mi sono messa alla prova e, non scevra d'errori, ho avuto modo di entrare in contatto con ricercatori come me, fra i quali i miei colleghi Fabio Arlati e Domenico Uccellini, anch'essi meritevoli dei miei ringraziamenti per la collaborazione nella costruzione del panel padovano e per la loro partecipazione al seminario perugino di studi storici *“Libere di agire nel secolo”*; devo altresì ringraziare con affetto il Professor Filippo Maria Troiani, costantemente

presente e disponibile nell'offrirmi aiuto e preziosi consigli su ricerca, metodi di studio e scavo archivistico e la dottoressa Stefania Zucchini: le nostre lunghe chiacchierate e i confronti si sono rivelati spesso un profondo arricchimento per la mia formazione scientifica e personale. Ringrazio la Dottoressa Chiara Coletti e il Dottor Alessandro Serra, la Professoressa Regina Lupi, prodiga di consigli bibliografici e archivistici fondamentali per il mio studio sull'Inquisizione che chiude il volume e, al contempo, apre nuovi orizzonti di ricerca sul fronte del movimento quietista umbro. Inoltre, per le numerose informazioni e dritte concernenti gli archivi del Sant'Uffizio in Umbria, ringrazio Valerio Chiaraluce e il Dottor Daniele Ponziani dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede di Roma, inestimabile l'aiuto di quest'ultimo per la ricostruzione delle vicende inquisitorie di Perugia trattate nel volume. In modo speciale sono grata alla Professoressa Erminia Irace, che ha accolto con entusiasmo il lavoro di ricerca svolto da Chiara sotto la mia supervisione e che si mostra costantemente attenta, interessata ai miei studi e ai miei progetti.

Ringrazio il personale della Biblioteca Augusta di Perugia, per la disponibilità ininterrotta, in particolare Francesca Grauso, il personale tutto dell'Archivio di Stato di Perugia e la dottoressa Isabella Farinelli dell'Archivio Storico Diocesano di Perugia, ringrazio Francesca Fortunati del Centro Studi Umanistici, la cui collaborazione è stata essenziale per l'allestimento della mostra documentaria *Lucia della Torre e le altre: vite di donne a Perugia in età moderna*, alla cui realizzazione hanno partecipato l'Associazione Priori, per la quale ringrazio la presidente Maria Antonietta Taticchi e i soci volontari tutti, e l'Associazione Colle della Strada, *in primis* Luciana Renzini, regolarmente partecipe delle mie esperienze.

Inquantificabile la gratitudine che provo verso la mia famiglia: per mia madre, la quale, da che ho memoria, ha riempito casa di libri e libri e ancora libri, instillando in me un’insaziabile sete di conoscenza, per mio padre, che mi ha trasmesso – involontariamente – la passione per lo studio e il lavoro, a mio marito Michele e alle mie figlie Maria e Anna, per la pazienza con la quale vivono tutte le molteplici, altalenanti sfaccettature del mio sogno e del mio impegno nella ricerca: grazie.

Ringrazio Chiara, che, inizialmente, si è dimostrata un’alleva capace e volenterosa, e, in seguito, una collega preparata, assetata, come me, di studiare e scavare nelle carte di archivio, di ricostruire un *puzzle* di storie di donne e di una città probabilmente interminabile, con passione, perizia e costanza contagiose. Da questo nostro connubio lavorativo è nato il presente volume, nel quale sono confluite le nostre risorse scientifiche ed economiche: viviamo tempi, oggi, nei quali fare ricerca storica è quantomai arduo e faticoso, per la difficoltà di accesso alle fonti, per la mancanza di finanziamenti, per la poca attenzione che istituzioni, società e massa danno alla Storia. Trovare qualcuno che, con le medesime competenze scientifiche in questa materia, condivide interesse e passione per lo stesso argomento, mi ha dato una ragione per non abbandonare l’impegno nella ricerca, nonostante la strada apertasi dinnanzi appaia aspra e poco battuta, oscura, a volte impraticabile.

Perugia, 2 agosto 2019

Francesca Guiducci

Un traguardo personale, un punto di partenza per la ricerca storica

Il presente testo è stato realizzato, in primo luogo, grazie allo zelo e alle competenze di un'insegnante coinvolgente, o meglio, "travolgente": Francesca Guiducci. Quest'ultima, poco più di un anno fa, mi propose di dedicarmi ad un'interessante ricerca storica, la quale si è poi concretizzata in "*Giacinta Ansidei e l'immagine della santità nella Perugia del Seicento*", tesi di laurea sperimentale, che ho discusso lo scorso 10 aprile presso l'Università degli Studi di Perugia. Coronando il personale e precedente percorso di studi portato avanti dalla Guiducci, il mio elaborato ha suscitato in lei l'idea di porre in atto uno stimolante connubio lavorativo, lo stesso che, nel giro di qualche mese, ha condotto alla pubblicazione del presente "lavoro a due mani".

In quest'ultimo sono confluite ore ed ore di studio, quello stesso studio "matto e disperatissimo" di leopardiana memoria che, anziché saziare la nostra curiosità, ha alimentato la nostra sete di conoscenza e ci ha indotto ad unire le forze, nella speranza di apportare un contributo alla storia delle donne.

Aprire il volume una sezione dedicata alla questione storiografica riguardante la Controriforma e la condizione sociale femminile, ne segue un'altra sulla devozione delle donne e sul fenomeno del terziariato in epoca post-tridentina a Perugia e in altri centri umbri del periodo, entrambe curate da Francesca Guiducci; lo studio procede con un capitolo che dedica un approfondimento al contesto dell'Oratorio di San Filippo Neri, delle cui origini, sviluppo e personalità significative mi sono personalmente occupata, e della cui indagine sui gruppi di donne devote orbitanti attorno ad esso e degli autori filippini delle biografie di queste, si è occupata Guiducci.

Il testo prosegue offrendo spazio ad alcuni profili biografici di personalità femminili particolarmente significative: Maria Chialli e Giacinta Ansidei, oggetto della mia curatela e Lucia Tartaglino, della cui nota biografica aggiornata si è occupata Guiducci.

Chiude il nostro studio un approfondimento, steso da Guiducci, sulla storia dell’Inquisizione di Perugia e di alcuni centri limitrofi, il quale focalizza l’attenzione sui processi ed eventuali condanne o assoluzioni comminate alle donne fra Sei e Settecento.

Questo lavoro, nonostante il grande impegno che io e Francesca vi abbiamo profuso, non può dirsi concluso né tantomeno definitivo: esso può considerarsi, piuttosto, come un punto di partenza, perché, di fatto, ci sono ancora tanti “sentieri” da battere, tante ipotesi da vagliare e tanti profili biografici femminili da ricostruire storicamente, primo fra tutti quello di Maria Chialli, che in questa sede ho semplicemente abbozzato, riproponendomi di intessere un discorso più ampio e definito in un futuro progetto editoriale. Per giungere all’attuazione di questo lavoro ho contratto innumerevoli debiti di gratitudine.

Innanzitutto sono immensamente grata alla Prof.ssa Giovanna Casagrande, mia prima relatrice, la quale continua a guidarmi con materno affetto: sulla scorta dei suoi insegnamenti, Francesca ed io ci siamo dedicate alla stesura di questo testo con entusiasmo ed armonia.

È altrettanto doveroso ringraziare coloro che, con consigli e indicazioni di vario genere, hanno reso più agevole la mia ricerca in ambito bibliografico e documentario, vale a dire: la Prof.ssa Erminia Irace, relatrice attenta, competente e degna di stima; la Dott.ssa Isabella Farinelli, che mi ha assistito nella ricerca di fonti presso l’Archivio Storico Diocesano di Perugia;

il Dott. Filippo Orsini, direttore dell'Archivio Storico Comunale Tuderte; la Dott.ssa Miriam Orazi, bibliotecaria presso la Biblioteca Comunale di Todi, la Dott.ssa Ortensia Antonini, impiegata presso la Biblioteca Comunale Augusta di Perugia; il Dott. Franco Bocci, membro dell'Associazione Polisportiva e Culturale Porta Santa Susanna; il Dott. Mirco Bigini, zelante, gentilissimo e coltissimo parrochiano, che mi ha permesso di entrare nella Cappella intitolata a don Dante Savini, ovvero l'ex Chiesa delle Cappuccine.

Un ringraziamento speciale va a Veronica Arpi, Alessia Faggioli, Elisa Moretti e Simone Rizzo, che, leggendo in anteprima i frutti della mia ricerca, hanno saputo donarmi incoraggiamenti e consigli di vario genere.

Un'immensa gratitudine va poi alla mia "grande famiglia": mia nonna e i miei genitori, che mi hanno insegnato il valore del sacrificio; mia sorella, mio cognato e i miei cari nipoti, che mi hanno sempre sostenuto; mia zia Adalgisa, che mi vuol bene al pari di una madre; mio marito Daigoro, che, anche se non capirà mai il mio profondo amore per lo studio, ammira comunque i miei sacrifici; i miei amatissimi figli, le mie gioie più grandi.

Sono altresì grata a Daniela Orsini e Giuliano Pero Nullo, il cui affetto mi accompagna sin dalla nascita, perché, grazie al loro contributo morale ed economico, ho raggiunto questo ambito "traguardo personale".

Un grazie speciale lo riservo alla persona cui Francesca ed io dobbiamo il nostro incontro: Simona Batori, amica stimata ed amatissima, alla quale dedichiamo questo volume.

Desidero esprimere profonda gratitudine, inoltre, agli amici più cari, a quelli che non hanno bisogno di essere nominati, perché sanno benissimo che si tratta di loro, anzi, di noi... «sempre noi».

L'ultimo ringraziamento, quello più sentito, va all'insegnante più giovane, caparbia e appassionata che io abbia mai conosciuto: Francesca. A lei vanno riconosciuti due meriti: il primo, quello di avermi catapultato nel vortice della ricerca storica grazie al suo sguardo entusiasta e sognante; il secondo, quello di avermi fatto dono della sua preziosa amicizia, grazie alla quale ho ricominciato a credere in me stessa e nei miei sogni.

Todi, 2 agosto 2019

Chiara Marinelli